



***Qualità del lavoro, competitività, sviluppo
ed agenda europea per il 2010
in provincia di Rimini***

Rimini
Maggio 2005

INDICE

	Pag.
PRESENTAZIONE	2
CAP.1 – DEMOGRAFIA E LAVORO	4
La popolazione economicamente attiva	5
La popolazione straniera	7
CAP.2 – LA STRUTTURA PRODUTTIVA LOCALE	9
Una economia di micro imprese	10
Dove crescono le imprese	11
Specializzazione e composizione settoriale	13
CAP.3 – IL LAVORO	17
Il movimento degli addetti di imprese e istituzioni	18
Andamenti recenti del mercato del lavoro	21
Il Lavoro parasubordinato	23
Gli avviamenti al lavoro	24
Le assunzioni degli immigrati	25
La domanda di personale con titolo universitario	25
CAP.4 – LA COSTRUZIONE DEL FUTURO	28
L’Europa e l’Agenda di Lisbona 2010	29
Forza e debolezza del sistema Rimini	29
Rimini verso il 2010	30

PRESENTAZIONE

Conoscere e saper interpretare la realtà sociale, politica e economica del contesto in cui si opera è fondamentale punto di partenza per un sindacato come la Cisl che si è posto su tutti l’obiettivo di coniugare sviluppo economico e competitività con l’etica del lavoro, la tutela e la promozione della persona.

Da quest’esigenza è nata l’indagine realizzata dall’amico e sociologo Primo Silvestri che si propone non solo di mettere a fuoco diversi aspetti del tessuto socio economico riminese ma anche di fungere, attraverso il confronto con gli obiettivi che l’Unione Europea si è impegnata a raggiungere entro il 2010, da bussola orientando le scelte da attuare nel breve periodo.

Crediamo che questo agile strumento oltre a permetterci di realizzare un’azione propositiva maggiormente mirata rispetto alle grandi questioni possa essere particolarmente utile nel nostro lavoro quotidiano.

Infatti, accanto, alla partecipazione progettuale l’azione sindacale si realizza nel quotidiano a stretto contatto con le problematiche che sono conseguenza diretta dei limiti dalle scelte effettuate in passato.

Abbiamo fatto cenno alle cause in quanto il documento fotografa il nostro territorio evidenziandone positività e criticità.

Ad esempio la nostra realtà provinciale è ai primi posti per l’intraprendenza della sua gente e per la capacità, tutta riminese, di rimettersi in gioco. La qualità della vita è tra le migliori d’Italia e il sistema turistico, nonostante il calo di presenze registrato negli ultimi anni, rappresenta ancora un valido modello.

Di contro è concentrato in questo territorio provinciale il più alto numero di aziende individuali con un rapporto di densità occupazionale tra i più bassi: 3,6 lavoratori per azienda. In prevalenza si tratta di attività caratterizzate da poco valore aggiunto che poco possono fare sul piano della competitività con Paesi emergenti i cui costi di produzione sono estremamente contenuti poiché non comprensivi delle protezioni civili e sociali.

Per quel che attiene l’ambito sociale l’indagine presenta un quadro interessante dei cambiamenti avvenuti dal dopoguerra ad oggi che suggeriscono importanti riflessioni sulle ricadute sociali e lavorative ad essi connessi.

Oggi, di fronte alla gravità della situazione economica nazionale e ai livelli di competitività necessari per vincere sui mercati mondiali e locali, anche in nostro sistema va, se non ridefinito, orientato e corretto per rispondere meglio in termini di offerta lavorativa ai molti giovani che investono in formazione e soprattutto alle donne.

Poter individuare opportunità e risorse, ma anche possibili vincoli e barriere allo sviluppo, fa una grande differenza tanto più in considerazione del fatto che siamo chiamati ad operare nell’ambito di un mercato globale.

Gli spunti di lavoro e di approfondimento che scaturiscono dalla ricerca sono molteplici e tutti strettamente collegati al contesto europeo in cui oggi si è chiamati ad operare uno per tutti gli obiettivi fissati dall’Agenda di Lisbona la cui scadenza è fissata per il 2010.

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

Come recuperare questi ritardi? Come creare un’economia più forte, dinamica e competitiva?
Come aggiungere nuovi posti di lavoro a quelli esistenti e soprattutto migliorarne la qualità?
Come offrire maggiori opportunità di lavoro alle donne ?

Sono domande a cui è necessario, per la stessa costruzione del futuro di questo territorio e delle persone che vogliamo rappresentare, cominciare a dare delle risposte.

A partire da un confronto sulla destinazione di quelle aree, tre in provincia, destinate ad ospitare nuove attività economiche; è una occasione da cogliere, una opportunità per mettere in atto adeguate strategie per favorire la creazione di insediamenti produttivi qualificati e ad alto contenuto tecnologico.

Una sfida che deve vedere la partecipazione del Pubblico e privato, sindacato e associazioni, che devono convergere su pochi ma qualificati obiettivi comuni, ben sapendo che Rimini è un pezzo dell’Emilia Romagna, ma anche d’Europa e del Mondo.

Poi ciascuno deve impegnarsi a fare la sua parte, adottando azioni coerenti al fine stabilito, con la possibilità di monitorare e misurare i passi avanti che congiuntamente vogliamo fare.

La Segreteria Ust-Cisl Rimini

Cap. 1

Demografia e lavoro

La popolazione potenzialmente attiva

Inevitabilmente, se la domanda di lavoro dipende dalle aziende, l’offerta è strettamente (anche se non esclusivamente) collegata all’andamento demografico di un territorio. Al numero delle persone, ma soprattutto alla loro composizione. Ricordando che i troppo giovani, come i troppo anziani, non partecipano, per opposte ragioni, al mercato del lavoro.

Così è facile scoprire che se la popolazione della provincia di Rimini aumenta, quella in età da lavoro, compresa tra 15 e 64 anni, lo fa un po’ meno. Solo negli ultimi quindici anni infatti, cioè a partire dal 1991, mentre il numero complessivo dei residenti è aumentato più del 9 per cento, l’incremento delle persone con l’età per lavorare non ha raggiunto il 5 per cento. Questo è dipeso da due fattori concomitanti e tutt’altro che recenti, ma di segno opposto: la diminuzione dei giovani, future risorse umane, e il consistente aumento degli ultra sessantacinquenni, come testimoniato anche dall’impennata dell’indice di vecchiaia¹ balzato da 69 del 1981 a 151 nel 2004. Stando a significare che a fianco di cento giovani con meno di 14 anni, oggi c’è un numero doppio di senior.

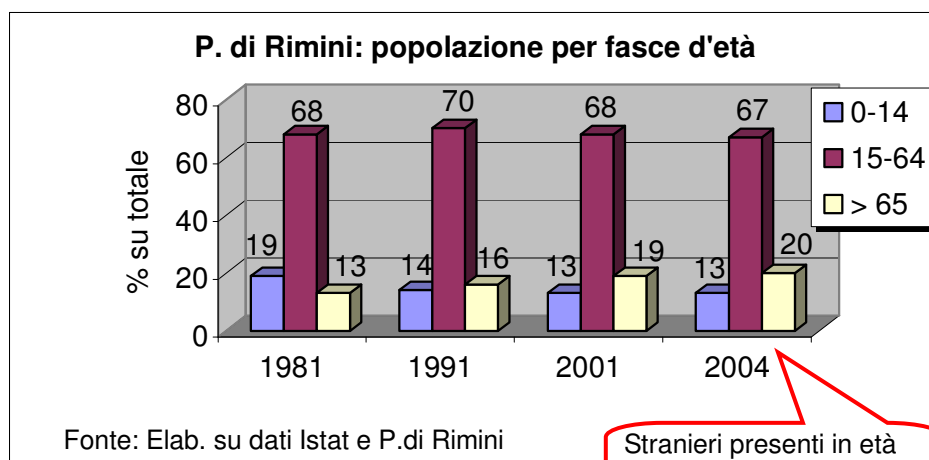
In altri termini, la popolazione non attiva cresce molto più in fretta di quella che si accinge a diventarlo. Per inciso, l’indice di vecchiaia di Rimini è il più basso dell’Emilia Romagna, che è arrivato a 188, così pure l’età media della popolazione (42,6 anni a fronte dei 44,4 anni della Regione).

In questo contesto, la popolazione in età da lavoro cresce in valore assoluto ma perde peso in rapporto alla popolazione totale.

P.di Rimini: popolazione per classi d'età

Età	1981	1991	2001	2004
0-14	46.774	35.398	35.028	37.104
15-64	171.061	181.444	184.544	190.450
> 65	32.493	41.876	53.104	55.685
Totale	250.328	258.718	272.676	283.239

Fonte: Censimenti Istat e Provincia di Rimini
su Anagrafi comunali (2004)



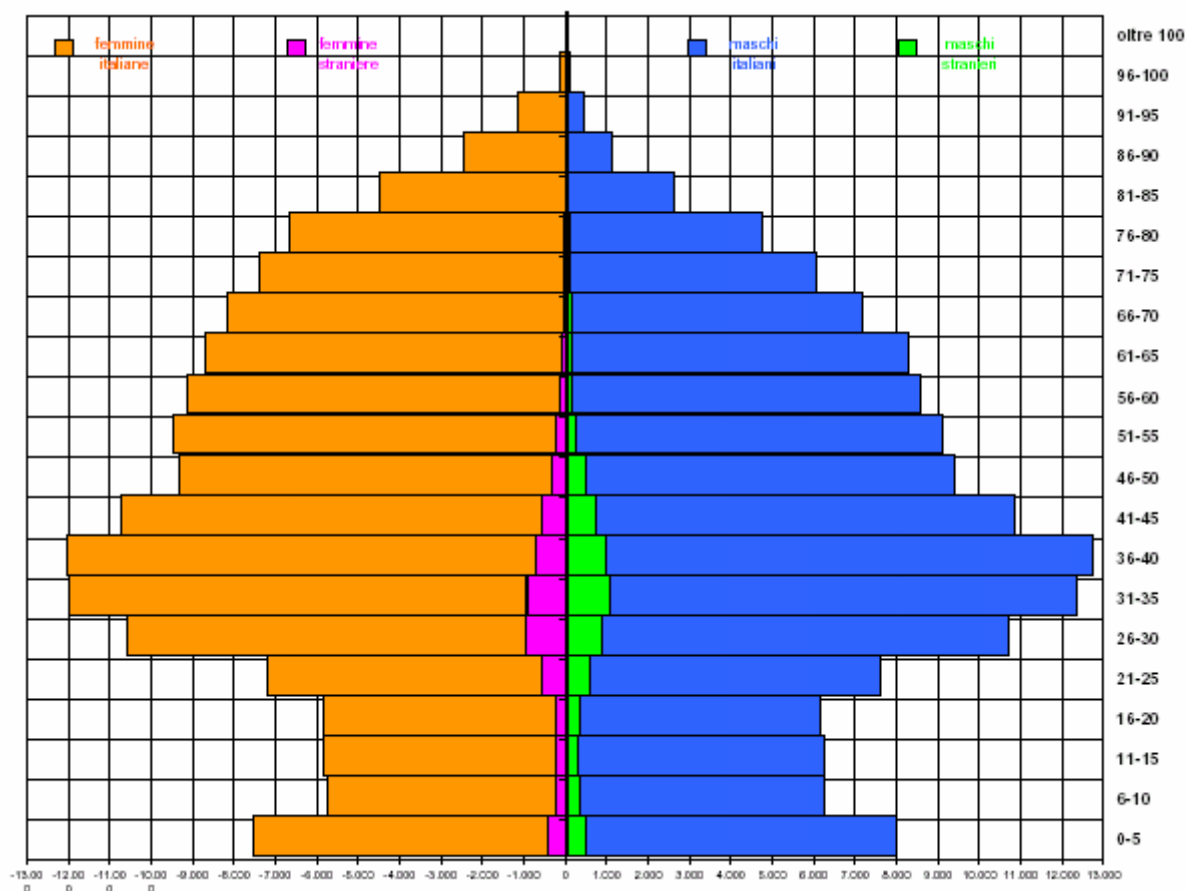
¹ Indice di vecchiaia: popolazione > di 65 anni/popolazione da 0 a 14 anni x 100

Ma forse il dato che deve far riflettere di più è l'indice di ricambio¹ della popolazione attiva, cioè il rapporto tra chi sta per lasciare, anagraficamente parlando, il mondo del lavoro (persone con età da 60 a 64 anni) e chi è appena entrato (15-19 anni).

Questo indice testimonia una cosa molto importante: che dalla metà degli anni novanta del secolo scorso (quando si raggiunse, con un valore pari a cento, l'equilibrio tra i due flussi), le uscite, per ragioni d'età, dal mercato del lavoro non sono state più compensate dalle entrate. I dati sono eloquenti: nel 2004, dopo un decennio di aumento costante dell'indice di ricambio, sono in procinto di lasciare il lavoro, per raggiunti limiti d'età, 142 persone per ogni 100 giovani che entrano. In pratica rimane vacante una posizione su tre. L'unica consolazione è che in Regione le cose stanno anche peggio, visto che lo stesso indice ha raggiunto quota 171. Se non interverranno fatti nuovi, la tendenza, come indica chiaramente la piramide dell'età, non sembra destinata a cambiare, almeno nei prossimi dieci-quindici anni. Anzi, mano a mano che la “pancia” della piramide, costituita dalle classi più numerose che oggi hanno 26-45 anni, si avvicinerà alla soglia dei 65 anni, la situazione è destinata a diventare ancora più critica, perché si allargherà ulteriormente la forbice tra uscite ed entrate (visivamente è sufficiente confrontare la larghezza degli istogrammi alla base con quelli superiori).

PROVINCIA DI RIMINI

Piramide delle età - popolazione residente (italiana e straniera - 1° gennaio 2004)



¹ Indice di ricambio della popolazione attiva: popolazione con età 60-64 anni/pop. 15-19 anni x 100.

Ma non è finita, perché com'è noto, avere l'età per lavorare non significa essere pronti a farlo. Tra le cause del ritardo dell'inserimento lavorativo bisogna considerare l'estensione e il prolungamento dei percorsi di formazione dei giovani. In provincia di Rimini, ogni cento giovani che nel 2003 hanno conseguito un diploma di scuola superiore 86 si sono iscritti all'università, tanto che presa la fascia d'età 19-24 anni la metà sono attualmente iscritti a qualche facoltà universitaria (gli studenti residenti di questa provincia iscritti all'Università nel 2004 sono circa 8 mila, di cui più della metà donne).

Questo vuol dire che nella fascia 16-25 anni i giovani pronti a sostituire realmente quelli che abbandoneranno il lavoro saranno molto meno di chi avrebbe l'età per farlo.

Nel prossimo futuro c'è da attendersi quindi un restringimento della base lavorativa, contrastabile in tre modi: con nuovi flussi migratori, con un aumento del tasso di occupazione delle donne e delle persone che hanno superato i cinquant'anni (come richiede anche l'Agenda europea di Lisbona 2000).

La popolazione straniera

Nel 1990, per la prima volta dal dopoguerra, in provincia di Rimini i morti hanno superato i nati vivi (2.293 i primi e 2.260 i secondi, con un saldo negativo di 33 unità). Una inversione di tendenza che è proseguita, con poche eccezioni, fino agli anni più recenti.

Non è quindi dal saldo naturale (nati vivi – morti) che può essere venuto l'aumento della popolazione, che pure continua. In realtà i residenti sono cresciuti quasi esclusivamente grazie ai flussi migratori, nazionali ma soprattutto esteri. Come indica il bilancio demografico degli stranieri nel 2003, non solo contribuiscono a più dei due terzi del saldo migratorio complessivo, ma di fatto stanno ammortizzando, con un saldo naturale positivo, la stessa caduta della natalità.

Il saldo della popolazione

Saldo	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Naturale	-423	-369	-179	-180	-346	-57	152	168	-186	-53
Migratorio	990	1.427	1.691	1.754	1.754	2.893	1.922	2.124	3.462	3.768
Demografico	567	1.058	1.512	1.574	1.408	2.836	2.074	2.292	3.276	3.715

Fonte: Provincia di Rimini su Anagrafi comunali

Bilancio demografico degli stranieri nel 2003:

Saldo naturale: 132

Saldo migratorio: 2.390 (prov. estera+altri comuni)

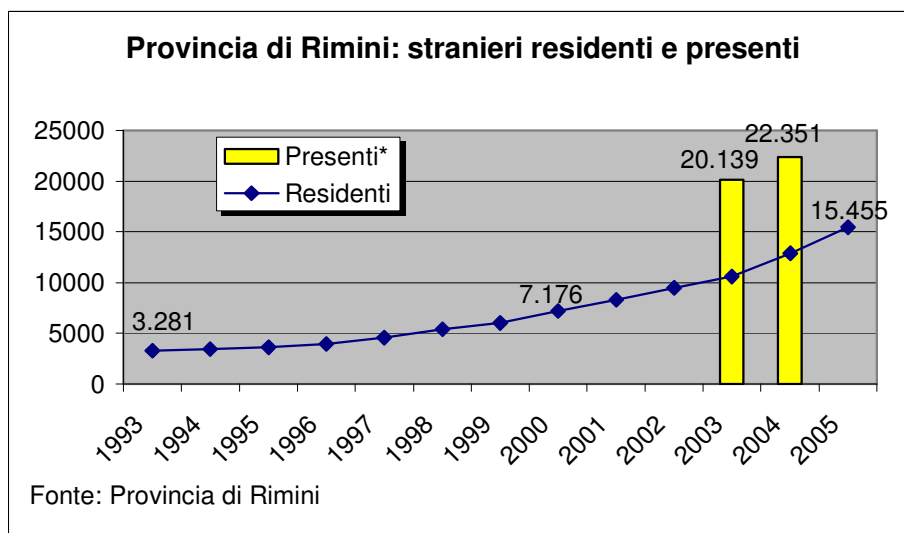
SALDO DEMOGRAFICO STRANIERI: 2.522

All'inizio del 2005 gli stranieri residenti hanno superato quota 15 mila, rappresentano il 5,3 per cento della popolazione e sono quasi cinque volte più numerosi dei primi anni novanta. Gli stranieri presenti con regolare permesso di soggiorno sono però ancora più numerosi, superando le 22 mila unità.

In stragrande maggioranza, l'87 per cento a fronte del 67 per cento dei locali, è in età da lavoro. Confermando il fatto che ad emigrare, come nel recente passato avveniva anche per gli italiani, sono le persone nelle fasce d'età centrali d'età (20-40 anni). Da cui è facile dedurre che il loro apporto lavorativo è tutt'altro che secondario (ed in alcuni settori perfino imprescindibile).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

Senza immigrazione non solo la popolazione sarebbe da tempo in declino, ma tensioni serie si sarebbero già manifestate nell’offerta di lavoro (da ricordare che da qualche anno più della metà degli avviamenti al lavoro, soprattutto stagionali, riguardano persone di origine extraprovinciale).



Cap. 2

La struttura produttiva locale

Una economia di micro imprese

Nel tempo intercorso tra il censimento delle attività produttive del 1991 e l'ultimo del 2001 il numero delle imprese presenti nel territorio della provincia di Rimini sono passate da poco meno di 24 mila a più di 30 mila, con un aumento del 28 per cento. Tenuto conto della minore crescita della popolazione (il 5 per cento), questo vuol dire che si è passati da una impresa ogni 11 abitanti ad una ogni 9 abitanti. Una densità, questa ultima, superiore alla media regionale, ferma ad una impresa ogni undici residenti¹.

Ad aumentare, nel decennio considerato, sono state soprattutto le imprese individuali, con il titolare come unico addetto, cui si deve i tre quarti della crescita rilevata. Un apporto che sale al 95 per cento se si considerano le aziende fino a 9 addetti. In breve, si è trattato di uno sviluppo trainato prevalentemente da micro aziende.

Questo non vuol dire che non siano aumentate anche le imprese di maggiori dimensioni, come le piccole che sono passate da 912 a 1.200, le medie da 71 a 100 e le grandi da 12 a 15, ma tutto ciò è avvenuto senza scalfire, se non marginalmente, la distribuzione tra le classi dimensionali.

Anzi, il lato imprese individuali è sempre più affollato: rappresentavano il 50 per cento del totale nel 1991, sono salite al 56 per cento nel 2001, rafforzando, se è possibile, la componente più micro delle micro aziende.

Avere tante aziende e tante persone che non temono l'intrapresa è senz'altro un fatto positivo, e un indicatore di vitalità, ma non può essere taciuto che il piccolo ha anche i suoi limiti, tanto più evidenti quando la competizione si sposta su mercati sempre più grandi, e nessun mercato, nemmeno quello locale, può ritenersi garantito (come la liberalizzazione, dal 1° gennaio 2005, del tessile dimostra).

**Imprese per classe di addetti 1991 e 2001
in Provincia di Rimini**

Addetti	1991	2001	Var. assoluta	Var. %
1	11.881	17.150	5.269	44,3
2	5.661	6.308	647	11,4
3-5	4.261	4.516	255	6,0
6-9	1.069	1.346	277	25,9
10-15	504	673	169	33,5
16-19	151	199	48	31,8
20-49	257	328	71	27,6
50-99	52	67	15	28,8
100-199	16	31	15	93,8
200-249	3	2	-1	-33,3
250-499	9	9	0	0,0
500-999	3	3	0	0,0
> di 1000	0	2	2	
Totale	23.867	30.634	6.767	28,4

Fonte: Censimenti industria Istat

**Imprese per classi dimensionali
in Provincia di Rimini (%)**

Dimensioni*	1991	2001
Micro	95,8	95,7
Piccole	3,8	3,9
Medie	0,3	0,3
Grandi	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elab. su dati Istat

Rimini non è un caso isolato ed il tessuto delle micro aziende domina anche la struttura produttiva d'Europa, però c'è un problema di proporzioni che va tenuto presente. In nessun Paese, a cominciare dalla Germania, che nonostante le difficoltà degli ultimi anni mantiene

¹ Densità delle imprese nel mondo: Europa-15 18,5 abitanti per impresa, USA 12,6 abitanti per impresa.

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

discreti livelli di sviluppo (nel 2004 è cresciuta un terzo più dell'Italia e le sue esportazioni hanno guadagnato un + 10,6%), le micro imprese sono così numerose come in questa provincia.

Il problema di una maggiore crescita dimensionale delle imprese quindi si pone, se l'obiettivo è quello di essere più competitivi e maggiormente presenti nei mercati del mondo¹.

**Distribuzione % delle imprese per classi di addetti
a Rimini e in Europa**

	Micro 1-9	Piccole 10-49	Medie 50-249	Grandi > 250
Rimini	95,7	3,9	0,3	0,1
Emilia R.	94,2	5,1	0,6	0,1
Germania	87,9	10,4	1,3	0,4
Francia	93,1	5,7	1,0	0,1
Regno U.	94,5	4,6	0,7	0,2
UE-15	92,6	6,3	0,9	0,2

Fonte : CE 2004 e Istat 2001

Dove crescono le imprese

Chiarito l'aspetto dimensionale della crescita delle imprese in territorio riminese è utile adesso dare uno sguardo ai settori di attività che ne hanno maggiormente beneficiato. Non fosse altro per avere un'idea dei settori in espansione. Osservando così la tabella che segue non è difficile scoprire che ben tre nuove imprese su quattro vengono da due soli settori di attività: le costruzioni, ma soprattutto le attività immobiliari e informatica. Significativo anche l'aumento delle imprese del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

**Variazione delle imprese per settori economici in Provincia di Rimini
1991 e 2001**

Settori di attività	1991	2001	Var. assoluta	Var.%
Agricoltura	67	98	31	46,3
Pesca e servizi connessi	333	230	-103	-30,9
Estrazione di minerali	8	2	-6	-75,0
Attività manifatturiere	3.024	2.960	-64	-2,1
Energia, gas acqua	6	6	0	0,0
Costruzioni	1.857	3.241	1.384	74,5
Commercio ingrosso e dett.	7.961	8.424	463	5,8
Alberghi e ristoranti	4.285	4.372	87	2,0
Trasporti	971	1.238	267	27,5
Intermediazione finanziaria	275	529	254	92,4
Att.immobiliari, informatica	2.365	6.199	3.834	162,1
Istruzione	60	65	5	8,3
Sanità e serv.sociali	650	1.009	359	55,2
Altri servizi pubblici	2.005	2.261	256	12,8
TOTALE	23.867	30.634	6.767	28,4

Fonte: Censimenti industria Istat

¹ Proseguendo la fase negativa inaugurata nel 2003, chiude in rosso anche nel 2004 l'economia dell'Emilia Romagna. Ed in questo contesto a soffrire di più sono le micro aziende, a cominciare da quelle dell'industria, che hanno visto scendere la produzione annua del 3%, dopo il -4% del 2003 (Unioncamere regionale).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

L'aumento delle imprese nel settore delle costruzioni trova giustificazione nella crescita dell'attività (nel periodo 1992-2001, in provincia di Rimini sono state rilasciate 2.498 concessioni per fabbricati residenziali, circa 21 al mese, equivalente alla costruzione di 16 mila nuove abitazioni¹), ma soprattutto nella frantumazione del ciclo lavorativo.

Lo conferma il fatto che di fronte a poco meno di un terzo di imprese che si dedica alla costruzione vera e propria di edifici, tutte le altre sono dedite a lavori di installazione, posa in opera e completamento di qualcosa. Lavori che un tempo erano interni alle stesse imprese edili. Ad ulteriore conferma sta l'aumento degli addetti nettamente inferiore a quello delle imprese: da 7.052 nel 1991 a 8.486 nel 2001, cioè appena il 20 per cento in più. E le imprese sono poco più che individuali.

Costruzioni: le classi di attività più numerose, 2001

Classe attività	Imprese	Addetti	Add/impresa
Lavori di costruzione di edifici	995	3.057	3,1
Installazione impianti elettrici	384	1.275	3,3
Installazione impianti idraulico-san.	261	1.111	4,3
Tinteggiatura e posa in opera vetrate	331	485	1,5
Rivestimento di pavimento e muri	247	300	1,2
Altri lavori completamento edifici	494	705	1,4
TOTALE	2.712	6.933	2,6

Fonte: Istat, Censimento industria 2001

Ma le costruzioni, in senso lato, non finiscono qui. Perché a giudicare dal numero delle imprese, compreso le opere di architettura, coinvolte in attività in qualche modo riconducibili agli immobili, che sono esattamente 2.979 (con 4.194 addetti) e rappresentano poco meno della metà dell'intero settore delle attività immobiliari e informatica, il raggio d'influenza delle costruzioni e servizi collegati sull'economia locale diventa molto più grande (sulle locazione va tenuto conto anche del ruolo del turismo). Infatti, se alle imprese delle costruzioni (3.241) sommiamo queste ultime si arriva ad un totale che supera le 6 mila unità e circa 13 mila addetti, diventando il secondo settore dopo il commercio.

Sono invece meno numerose le imprese operative nell'area informatica e dell'elaborazione dati, con la particolarità però, assieme alla fotografia, di presentare un numero di addetti per impresa superiore a tutte le altre attività e alla stessa media provinciale.

¹ ACER, La condizione abitativa in Provincia di Rimini, settembre 2004.

Att.immobiliare, informatica e ricerca: le classi di attività più numerose, 2001

Classi di attività	Imprese	Addetti	Add/impresa
Valorizzazione e vendita immobiliare	275	359	1,3
Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	393	518	1,3
Locazione di beni immobili propri e sublocazione	1.071	1.598	1,5
Fornitura di software e consulenza in materia di informatica	108	577	5,3
Elaborazione elettronica dei dati	162	718	4,4
Attività' degli studi legali e notarili	495	861	1,7
Contabilità', consulenza societaria, incarichi giudiziari, consul. fiscale	558	1.618	2,9
Consulenza amministrativo-gestionale	270	545	2,0
Attività' in materia di architettura, ingegneria ed altre attiv. tecniche	1.240	1.719	1,4
Pubblicità'	142	344	2,4
Servizi congressuali di segreteria e di traduzione	130	386	3,0
Attività' inerenti alla fotografia	105	497	4,7
TOTALE	4.949	9.740	2,0

Fonte: Istat, Censimento industria 2001

Tra l'ultimo censimento (ottobre 2001) e la fine del 2004, anche se il confronto va fatto con una certa cautela per la diversa metodologia di conteggio, le imprese iscritte come attive presso la locale Camera di Commercio, escluso le circa tremila dedite all'agricoltura ed in prevalenza individuali, sono 29.522, equivalente all'8,5 per cento regionale, risultando 1.240 in più rispetto alla fine del 2001¹, con una media di 413 nuove imprese l'anno. Cresce ulteriormente l'edilizia (+552 imprese), le attività immobiliari (+928) ed il commercio (+101).

Come ha mostrato il censimento, la crescita numerica delle piccole e medie imprese, certamente meno intensa di quelle individuali, ha coinciso con l'aumento relativo delle società di capitale (in valore assoluto da 1.820 a 3.736), cioè di forme giuridiche più solide e strutturate, a conferma di un processo di maturazione del tessuto produttivo provinciale. In Regione però, le imprese con la stessa ragione sociale sono, sul totale senza l'agricoltura, quattro punti percentuale in più.

**% imprese* attive per natura giuridica
1995 e 2004**

Natura giuridica	1995	2004
Società di capitale	7	13
Società di persone	28	29
Imprese individuali	64	56
Altre forme	1	2
Totale	100	100

Fonte: Elab. dati CCIAA di Rimini

* Escluso l'agricoltura

Società di capitale in
Emilia Romagna
nel 2004: 17 %

Specializzazione e composizione settoriale

Dovuto a forze esogene ed endogene, nel tempo, ogni territorio può trovare la sua vocazione produttiva, che spesso diventa la sua specializzazione. Così sono nati i distretti, aree ad alta concentrazione di aziende tenute insieme da un medesimo filone produttivo. Anche se non riconosciuti ufficialmente, a parte il turismo, di fatto anche la provincia di Rimini ha le sue

¹ Con l'agricoltura il totale delle imprese aumenta da 31.468 di fine 2001 a 32.266 di dicembre 2004. Dal 1998 a fine 2004 il tasso di crescita delle imprese è stato del 7,5%, superiore al 4,9% dell'Emilia Romagna. Leggermente minore, per Rimini, la crescita nell'ultimo anno (CCIAA Rimini).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

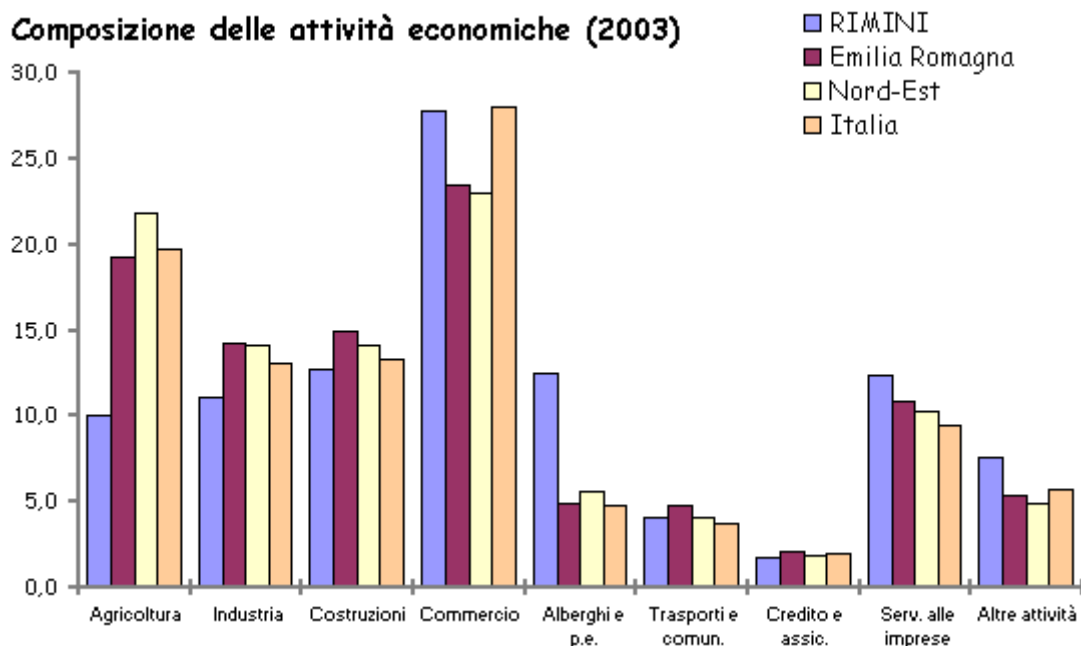
aree di specializzazione nel settore industriale come nei servizi. Nel primo caso si distacca la produzione di macchine per la lavorazione del legno e nel secondo gli stabilimenti balneari e le attività legate ai parchi divertimento. A seguire, ma distante, tutto il resto.

Coefficiente di specializzazione dell'economia riminese, 2003
(nei confronti della media italiana)

Ordine	Industria
1	Fabb. e installazione di macchine per la lavorazione del legno
2	Costruzione e riparazione di imbarcazioni da diporto e sportive
3	Produzione di malta
4	Fabbricazione di lenti e strumenti ottici di precisione
5	Fabbricazione di altra maglieria esterna
Servizi	
1	Stabilimenti balneari (marittimi, lacuali e fluviali)
2	Attività riguardanti i parchi di divertimento
3	Alberghi e motel, con ristorante
4	Sale giochi e biliardi
5	Discoteche, sale da ballo, night clubs e simili

Fonte: Ist. Tagliacarne, Atlante competitività 2003

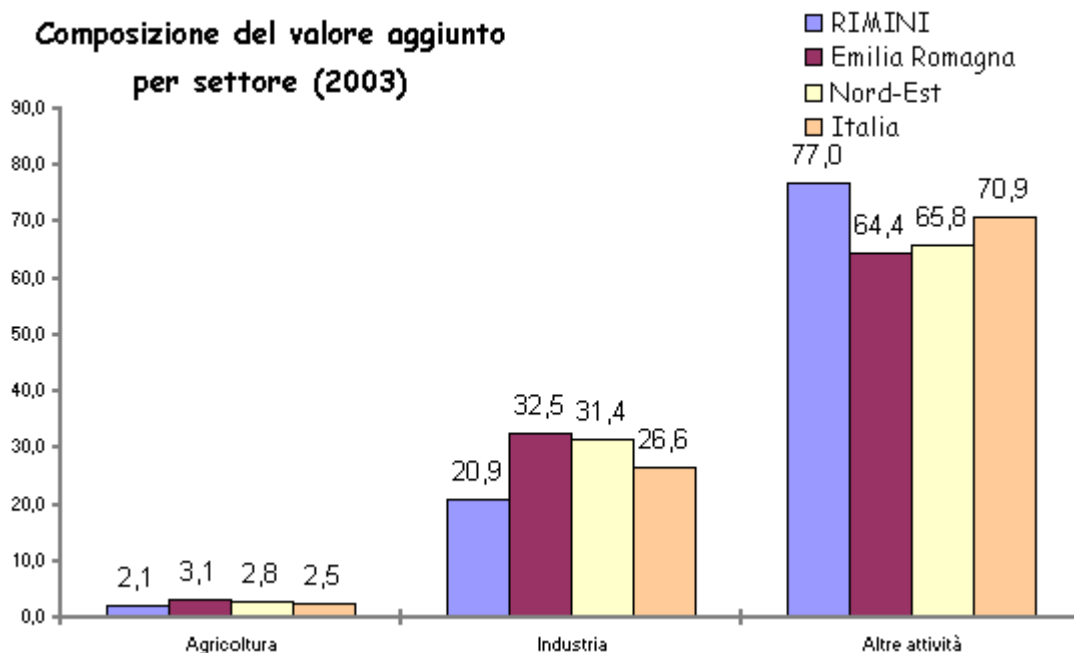
Ordinando le imprese per settore di attività e confrontando Rimini col resto d'Italia emerge subito il profilo della struttura produttiva del territorio, dove predomina il commercio (ma non più della media nazionale), si distaccano gli alberghi e pubblici esercizi, mentre sono meno rappresentate le imprese agricole ed industriali.



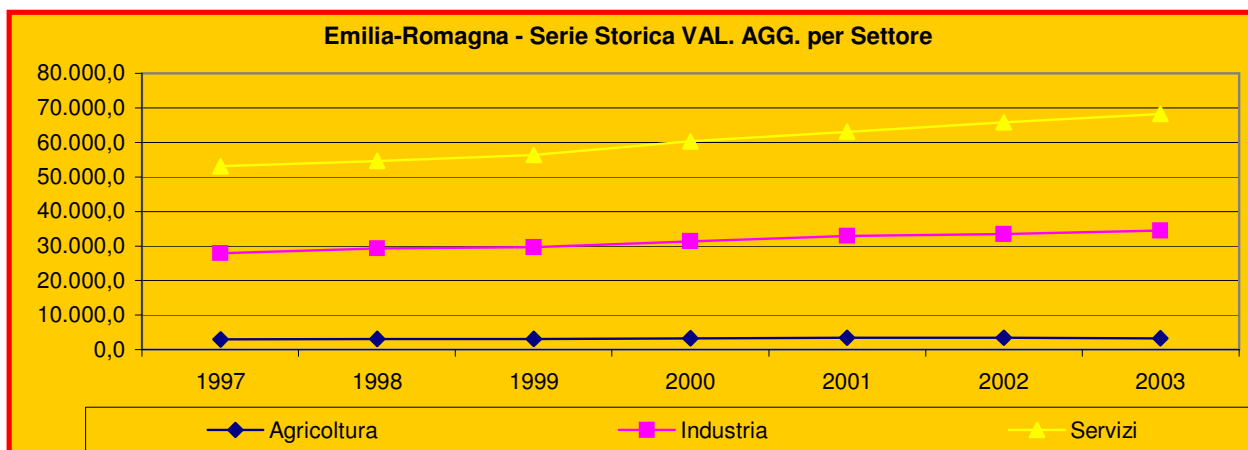
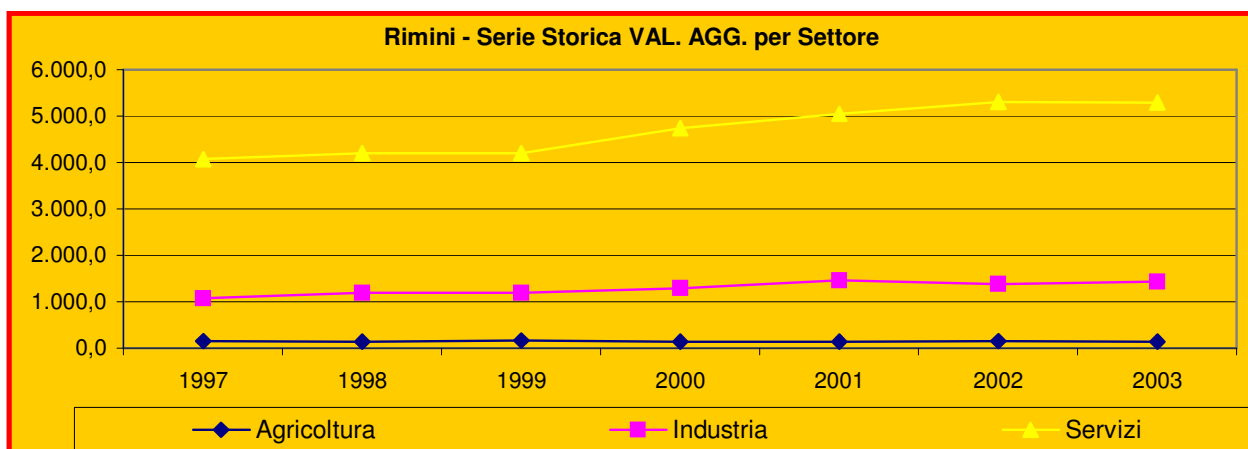
Questa struttura produttiva ha prodotto, nel 2003, una quantità di beni e servizi per un valore complessivo di poco inferiore a 7 mila milioni di euro ai prezzi base, corrispondente al 6,4 per cento regionale. In termini pro-capite sono 23,3 mila euro (- 1,5 % sul 2002) per residente, a fronte dei 24,9 mila euro della media regionale (+ 2,0 % sul 2002).

Diviso per macro aree di produzione, il valore aggiunto (in pratica il Pil provinciale) rispetta *grossa modo* la composizione settoriale delle attività, con un forte peso esercitato dalle “altre attività”, cioè dal terziario, a scapito dell’industria, mentre resta lontana l’agricoltura.

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini



La tendenza, per settore, del valore aggiunto degli ultimi sei anni nella provincia di Rimini mostra una buona crescita, in particolare dopo il 1999, dei servizi e in parte anche dell'industria¹, che si è arrestata negli ultimi anni, diversamente dall'andamento regionale. E' molto probabile che il 2004 non sia andato meglio (solo nel turismo, le presenze sono diminuite del 2,3%, che diventano - 5,3% se confrontate con l'anno duemila).



¹ Nell'Unione Europea il settore manifatturiero contribuisce al 30% circa del Pil e dell'occupazione (Eurostat)

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

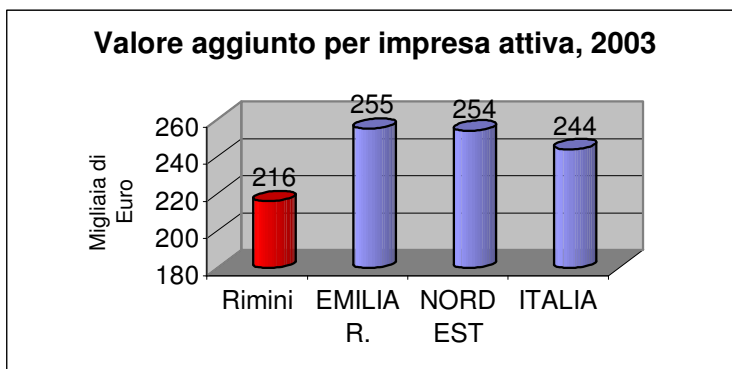
Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Suddividendo il valore aggiunto complessivo per il numero totale delle imprese si ricava la ricchezza

beni e servizi, azienda. Da calcolo risulta imprese riminesi prodotto, nel valore di circa il cento inferiore regionale (216 a 255 mila euro), del 42 per cento paragonato con

(309 mila euro per impresa). Questo a dimostrazione che non esiste un rapporto diretto e meccanico tra il numero delle aziende e la ricchezza prodotta, indipendentemente dalla produttività.



prodotta, in da ciascuna questo che le hanno 2003, un 18 per alla media fronte di che diventa meno se Bologna

La ripetizione dello stesso calcolo per i due principali settori dell'economia ne è una conferma. Perché il dato medio complessivo non è altro che il risultato di una minore capacità di produrre ricchezza che coinvolge tanto l'industria che i servizi della provincia di Rimini. Una impresa del settore industriale ha prodotto, nel 2003, il 49 per cento di valore in meno della media regionale, intanto che l'equivalente dei servizi si è fermato ad un meno 26 per cento. Distanza che aumenta se il confronto avviene con i migliori risultati, come la solita Bologna o il Nord Est. In sintesi, il valore aggiunto per impresa dell'industria e dei servizi di Rimini è il più basso della Regione, del Nord-Est e d'Italia.

**Valore aggiunto per impresa di
industria e servizi in Emilia Romagna**

Euro ai prezzi base 2003

Province	Industria	Servizi
Rimini	190.671	251.711
Piacenza	264.515	301.608
Parma	290.653	331.896
Reggio Emilia	254.368	283.307
Modena	347.604	305.418
Bologna	342.184	361.031
Ferrara	256.427	309.895
Ravenna	241.090	352.810
Forlì-Cesena	210.899	316.401
EMILIA R.	284.470	318.653
NORD EST	281.298	335.111
ITALIA	245.890	321.005

Fonte: Elab. su dati Ist. Tagliacarne

Ovviamente le medie descrivono una situazione generale, mortificando le cose migliori e addolcendo le peggiori. Come si sa la realtà è più variegata, e accanto ad imprese poco produttive ne annovera altre altamente innovative e competitive, e capaci di stare sui mercati nazionali e internazionali. Il problema è che queste imprese sono troppo poche per la situazione riminese.

Cap. 3

Il lavoro

Il movimento degli addetti di imprese e istituzioni dal 1991 al 2001

Continuando a seguire i risultati dei censimenti si può osservare come il numero degli addetti¹ presso le unità locali delle imprese e delle istituzioni aventi sede in provincia di Rimini siano aumentati, nel periodo intercensuale, in valore assoluto di 18 mila unità, corrispondente ad un +19 per cento.

Incremento di addetti da attribuire quasi per intero alle unità locali delle imprese (17 mila addetti), ed in particolare ai servizi (14 mila), che comprendono un ampio ventaglio di attività come alberghi, trasporti, intermediazione finanziaria, sanità, servizi sociali, ecc.

Tra le istituzioni da segnalare l'aumento occupazionale del no profit (circa mille unità), mentre rimangono stabili gli addetti nel settore pubblico, a conferma della situazione di blocco occupazionale che lo caratterizza ormai da tempo.

La nuova situazione vede il peso occupazionale del settore terziario (commercio+servizi) crescere ulteriormente e passare dal 69 al 71 per cento del totale.

Tra i nuovi addetti più della metà sono donne (9.680), che hanno trovato posto soprattutto nei servizi (+ 6.938), ed in misura minore nell'industria (+ 864) e nel no profit (+ 808), mentre resta quasi stazionaria la loro occupazione nel commercio e nel settore pubblico, che non a caso sono anche i settori meno dinamici, quindi con ridotte opportunità.

Con i nuovi ingressi l'occupazione femminile sul totale passa dal 36 al 39 per cento. Percentuale media di presenza femminile che sale al 62 per cento nel Pubblico, che si conferma il luogo privilegiato del lavoro delle donne, al 43 per cento nei servizi e al 40 per cento nel commercio, per scendere al 23 per cento nell'industria.

Variazione addetti alle UL per macro settori di attività in Provincia di Rimini

UL di	1991			2001		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Imprese						
Industria*	22.650	6.305	28.955	24.422	7.169	31.591
Commercio	12.544	8.043	20.587	12.829	8.595	21.424
Altri servizi	18.163	11.864	30.027	24.946	18.802	43.748
<i>Totale parziale</i>	<i>53.357</i>	<i>26.212</i>	<i>79.569</i>	<i>62.197</i>	<i>34.566</i>	<i>96.763</i>
Istituzioni						
Ist. Pubbliche	5.045	6.722	11.767	4.385	7.240	11.625
Ist. No profit	691	962	1.653	869	1.770	2.639
<i>Totale parziale</i>	<i>5.736</i>	<i>7.684</i>	<i>13.420</i>	<i>5.254</i>	<i>9.010</i>	<i>14.264</i>
TOTALE	59.093	33.896	92.989	67.451	43.576	111.027

Fonte: Istat, Censimenti industria e servizi

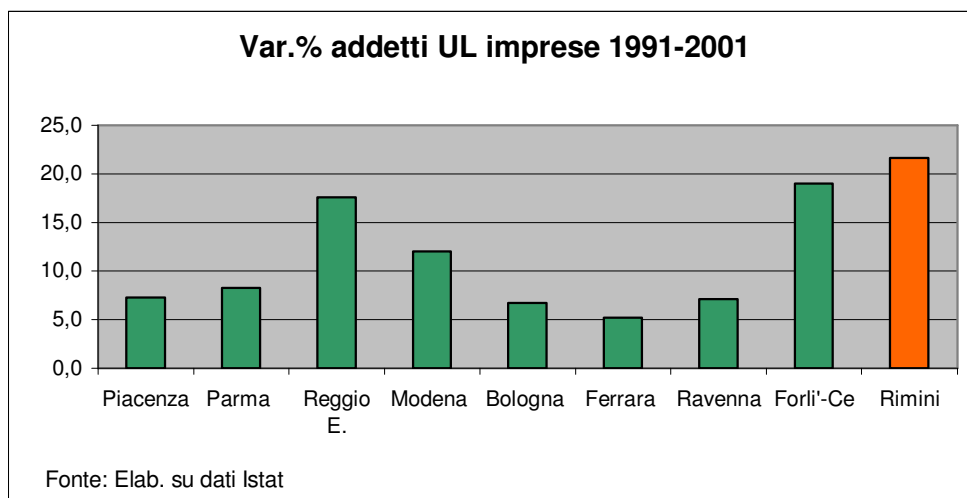
* Comprende anche agricoltura, pesca, costruzioni, energia e gas

Limitatamente al movimento degli addetti nelle unità locali delle imprese (escluso quindi le istituzioni) Rimini realizza, nel periodo 1991-2001, il miglior risultato regionale in termini di aumento occupazionale relativo (considerando cioè il punto di partenza), seguito da vicino dalla provincia di Forlì-Cesena. Questo buon risultato, come si vedrà in seguito, ha ridotto

¹ Sono definiti addetti tutte le persone, dipendenti e indipendenti, occupate (a tempo pieno, part-time, ecc.) nelle unità economiche provinciali censite (quindi resta escluso chi lavora fuori, per esempio nella RSM).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

ma non annullato le distanze che ancora separano Rimini dal tasso di occupazione medio regionale.



Più in dettaglio, il settore che ha visto proliferare più imprese (att.immobiliare e informatica) è anche quello col maggior aumento di occupati, seguito però non dalle costruzioni ma dagli alberghi, dalla fabbricazione e installazione di macchine e dal commercio, che insieme totalizzano poco meno di tre nuovi addetti su quattro. Tra i macro settori sono i servizi a fornire il maggiore contributo all'aumento dell'occupazione. L'auto impiego, con la costituzione di imprese individuali, interviene con un nuovo addetto su quattro.

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

**Variazione degli addetti delle imprese per settore economico in Provincia di Rimini
1991 e 2001**

Settori di attività	1991	2001	Var. assoluta	Var. %
Agricoltura	135	384	249	184,4
Pesca e servizi connessi	760	536	-224	-29,5
Estrazione di minerali	55	16	-39	-70,9
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1.829	2.327	498	27,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2.754	2.771	17	0,6
Industrie conciarie, fabbricazione prod. in cuoio	1.492	1.064	-428	-28,7
Industria del legno e dei prodotti in legno	1.203	1.534	331	27,5
Fabbricazione di pasta-carta, carta, stampa ed editoria	1.192	1.141	-51	-4,3
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche	162	249	87	53,7
Fabbricazione di articoli in gomma	219	354	135	61,6
Lavorazione di metalli non metalliferi	942	896	-46	-4,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in met	2.513	3.268	755	30,0
Fabbricazione macchine, installazione e riparazione	2.900	4.514	1.614	55,7
Fabbricazione macchine elettriche, appar. elettriche	1.364	1.554	190	13,9
Fabbricazione mezzi di trasporto	287	249	-38	-13,2
Altre industrie manifatturiere	2.119	1.911	-208	-9,8
Energia, gas acqua	172	420	248	144,2
Costruzioni	7.052	8.486	1.434	20,3
Commercio ingrosso e dettaglio	19.824	21.842	2.018	10,2
Alberghi e ristoranti	9.603	12.483	2.880	30,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	2.419	3.653	1.234	51,0
Intermediazione finanziaria	1.651	2.142	491	29,7
Att.immobiliari, informatica	6.254	13.526	7.272	116,3
Istruzione	283	213	-70	-24,7
Sanità e serv.sociali	1.954	2.204	250	12,8
Altri servizi pubblici	4.770	5.840	1.070	22,4
TOTALE	73.908	93.577	19.669	26,6

Fonte: Istat, Censimenti industria e servizi

Da osservare che le attività manifatturiere partecipano al 10 per cento scarso delle imprese ma occupano oltre il 23 per cento del totale degli addetti.

In ogni caso non è cambiato, in un decennio, il numero medio di addetti per impresa, fermo a tre unità, con le eccezioni già riportate ed a cui si aggiunge il settore manifatturiero dove la media sale a sette addetti per unità produttiva.

Le micro aziende (fino a 9 occupati), che rappresentano 9,5 imprese su dieci, occupano invece sei addetti su dieci, con un addensamento maggiore sul lato delle imprese individuali.

Addetti alle UL di imprese per classi in Prov.di Rimini, 2001

1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 249	250 e più	TOTALE
59.171	22.419	4.586	6.889	3.698	96.763

1	2	3 - 5	6 - 9	Totale
18.586	13.154	16.890	10.541	59.171

Fonte: Istat, censimento industria e servizi

Altra particolarità dell'occupazione locale delle imprese, in linea con l'alta percentuale di ditte individuali, riguarda la presenza di una quota consistente di addetti indipendenti, che

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

seppure in diminuzione, costituisce ancora una componente importante e superiore ad ogni altra provincia regionale.

Addetti nelle UL d'impresa della Provincia di Rimini

	1991	%	2001	%
Dipendenti	41.773	52,5	52.399	54,2
Indipendenti	37.796	47,5	44.364	45,8
TOTALE	79.569	100,0	96.763	100,0

Fonte: Istat, Censimenti industria

% addetti indipendenti nelle UL
delle imprese dell'Emilia Romagna

Province	1991	2001
Piacenza	39,3	36,6
Parma	36,2	34,0
Reggio E.	35,0	33,0
Modena	34,2	31,9
Bologna	31,9	30,5
Ferrara	39,9	37,3
Ravenna	38,0	35,1
Forlì-Ce	40,1	36,2

Fonte:Elab. su dati Istat

Ora dato che, nel periodo intercensuale in esame, la popolazione provinciale è aumentata del cinque per cento e la popolazione in età da lavoro meno del due per cento, quindi molto meno dell'incremento occupazionale che c'è stato, i nuovi addetti presumibilmente hanno due origini: a) una maggiore partecipazione della popolazione locale, soprattutto le donne, al mercato del lavoro (riscontrabile da un aumento del tasso di attività); b) l'arrivo di forza lavoro extraprovinciale (come i dati sui flussi migratori confermerebbero).

Andamenti recenti del mercato del lavoro

Il buon andamento occupazionale, già rilevato nel commento ai risultati del censimento 2001 e confermato dalla discesa del tasso di disoccupazione dall'8,8 del 1998 al 3,7 per cento nel 2003, nonostante l'aumento delle persone in età da lavoro, è proseguito fino al 2002, per subire una brusca discesa l'anno successivo, in corrispondenza con un anno di difficoltà dell'economia locale, che non è migliorata nel 2004, anche se dall'andamento dell'occupazione sembrerebbe il contrario¹ (ma nel 2004 l'Istat ha cambiato il sistema di rilevazione, che da trimestrale è diventato mensile e basta aver lavorato un'ora per essere dichiarato statisticamente “occupato/a”. Le comparazioni vanno quindi prese con una certa cautela).

¹ Da gennaio a marzo 2004, gli iscritti nelle liste di mobilità della provincia di Rimini sono saliti da 37 a 72 mila (AERL).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

Popolazione attiva in provincia di Rimini
1995-2004 (migliaia)

Anno	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Forze di lavoro
1995	109	10	119
2001	122	7	129
2002	125	6	130
2003	120	5	124
2004	122	7	129

Fonte: RER su dati Istat

Il calo occupazionale del 2003 sembra interessare soprattutto il terziario¹, lasciando immuni gli altri settori, che addirittura migliorano.

Occupati per attività economica in provincia di Rimini
1995-2003 (migliaia)

Anno	Agricoltura	Industria Totale	di cui: Costruzioni	Terziario totale	di cui: Commercio	Occupati totale
1995	5	32	10	73	19	109
2001	2	31	9	90	26	122
2002	2	33	9	90	28	125
2003	3	34	9	83	25	120

Fonte: RER su dati Istat

La maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro riminese (tra il 2003 e 2004 le donne occupate sono salite da 47 a 51 mila) ha contribuito a ridurre le distanze dal tasso di occupazione maschile, ma resta pur sempre una differenza di 24 punti percentuali (nel 2003, per ogni cento uomini in età di lavoro gli occupati sono 75, contro 51 donne nella stessa condizione), a fronte dei 29 di otto anni prima, ma comunque ben superiore alla media regionale.

¹ Nel 2004, i dipendenti pubblici e statali in provincia di Rimini sono 5.898, il 4,8% degli occupati totali ed in linea con la media regionale (Cisl Emilia Romagna).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

**Indicatori del mercato del lavoro in provincia
di Rimini 1995-2003 (%)**

	Anno	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
UOMINI	1995	75,6	71,9	5,8
	2001	78,0	74,9	3,9
	2002	76,4	73,2	4,2
	2003	77,3	74,9	3,1
DONNE	1995	49,5	42,7	8,4
	2001	53,1	49,3	5,4
	2002	53,5	51,1	4,3
	2003	53,4	51,0	3,7
TOTALE	1995	62,4	57,0	8,4
	2001	65,6	62,1	5,4
	2002	65,1	62,4	4,3
	2003	65,6	63,2	3,7

Fonte: RER su dati Istat

Legenda:

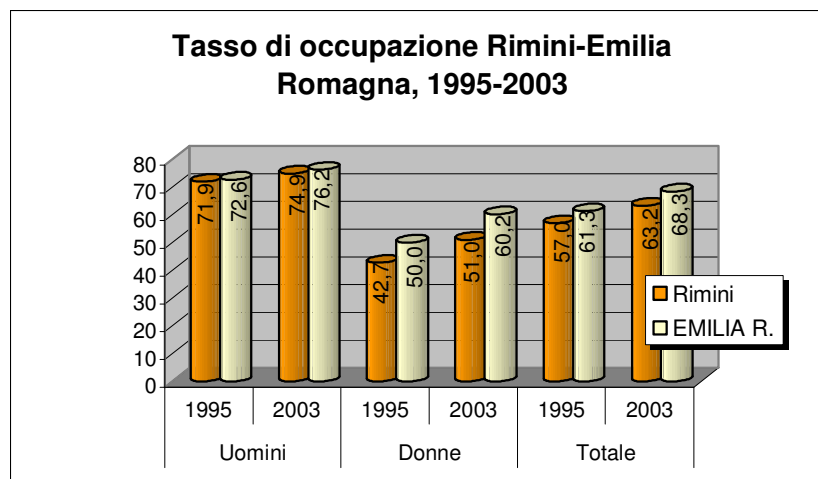
Tasso di attività = Forze Lavoro/Popolazione 15-64 anni.

Tasso di occupazione = Occupati/popolazione 15-64 anni.

Tasso di disoccupazione = In cerca di occupazione/Forze Lav

Forze Lavoro = Occupati + Persone in cerca di lavoro

Se il tasso di occupazione maschile è abbastanza in linea con il dato regionale, quello femminile ha un ritardo, nel 2003, di oltre nove punti percentuali, addirittura maggiore a quello registrato nel 1995. Vuol dire che su cento donne in età di lavoro, a trovare un'occupazione sono 60 in Emilia Romagna e 51 in provincia di Rimini. Si può mettere in conto che molte donne, occupate in lavori stagionali, intervistate dichiarino (per paura di perdere qualche beneficio, come gli assegni familiari) di non lavorare, ma è evidente che questo non può spiegare tutta la differenza, alla luce anche del fatto che sono sempre di meno a lavorare nel turismo.



“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

Al ritardo del tasso di occupazione femminile, in assoluto il più basso tra le province della regione, è da addebitare quasi per intero i cinque punti che ancora separano il tasso generale di occupazione provinciale da quello regionale.

**Tasso di occupazione sulla pop. 15-64 anni
nelle province dell'Emilia Romagna, 1995 - 2003**

Province	Uomini		Donne		Totale	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Piacenza	72,2	72,7	40,4	55,2	56,5	64,0
Parma	72,6	77,0	54,7	61,4	63,7	69,2
Reggio E.	72,9	77,4	54,2	64,0	63,7	70,8
Modena	76,2	78,1	54,2	61,5	65,3	69,9
Bologna	70,6	73,7	50,3	62,1	60,4	67,9
Ferrara	70,8	77,3	46,3	58,4	58,5	67,9
Ravenna	72,9	77,2	49,5	58,4	61,0	67,8
Forlì-Ce	72,9	78,1	48,7	61,7	60,8	69,9
Rimini	71,9	74,9	42,7	51,0	57,0	63,2
EMILIA R.	72,6	76,2	50,0	60,2	61,3	68,3
ITALIA	65,9	69,3	35,4	42,7	50,6	56,0
NORD-EST	72,5	75,6	45,6	55,1	59,1	65,4

Fonte: RER su dati Istat

Il lavoro parasubordinato

Visto il proliferare di forme nuove e atipiche di lavoro, con Legge n.335 del 1995 è stata istituita presso l'Inps una gestione separata, il cui obiettivo è dare una tutela previdenziale alle persone che esercitano attività di lavoro autonomo o parasubordinato.

Parasubordinati il cui numero, più che triplicato negli ultimi ottoanni, è diventato tutt'altro che marginale tanto da rappresentare, a Rimini, oltre il 14 per cento degli occupati, due punti scarsi sotto l'identico valore regionale. Ad aumentare sono state soprattutto le donne, che attualmente rappresentano il 43 per cento di tutti i parasubordinati, ed una donna occupata su sei.

Da segnalare che, nel 2003, mentre l'occupazione riminese viene data in calo, quella parasubordinata va in netta controtendenza e cresce in valore assoluto di quasi 5 mila unità, il 37 per cento circa sull'anno precedente, superando la stessa crescita regionale (dove però è aumentata, nello stesso anno, anche l'occupazione complessiva). Il fenomeno pare essersi concesso una pausa nel 2004, quando l'aumento è minimo ed inferiore a quello regionale.

Parasubordinati iscritti alla gestione separata INPS per sesso

	Maschi			Femmine			Totale				
	1996	2003	var.%	1996	2003	var.%	1996	2003	var.%	2004	var.%
Rimini	3.329	10.127	204,2	1.817	7.640	320,4	5.146	17.767	245,2	18.174	2,2
Emilia R.		156.772			117.049			286.124		306.680	7,1
ITALIA		1.510.276			1.327.011			2.837.287			

Fonte: Inps

Nove parasubordinati riminesi su dieci appartengono al gruppo delle collaborazioni coordinate e continuative (meglio noti come co.co.co) ed un terzo circa si concentra nella classe d'età 30-39 anni, mentre più di quattro su cinque rientrano nella classe dei 25-59 anni.

Gli avviamenti al lavoro

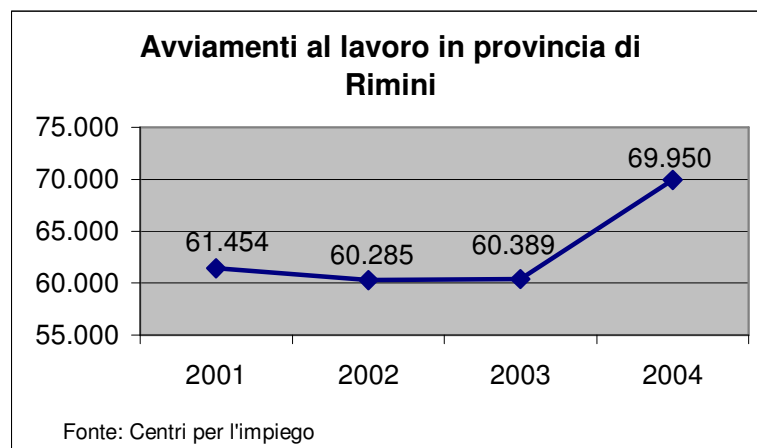
Una ulteriore fonte d'informazione sull'andamento del mercato del lavoro locale è costituita dagli avviamenti e dalle cessazioni registrate presso i nuovi Centri per l'impiego. Per la loro lettura va però ricordato che per avviamento si intende un atto amministrativo e non una persona, dato che uno stesso lavoratore può essere avviato più volte nel corso dell'anno.

Fatta questa premessa, i dati sugli avviamenti segnalano, per il 2004, una crescita del 16 per cento sul 2003, con un numero di lavoratori avviati che ha superato le 56 mila unità, segnando anche in questo caso un aumento del 10 per cento.

Queste informazioni, sommate a quelle di provenienza Istat (con la cautela ricordata) e considerando anche il calo delle ore autorizzate di cassa integrazione¹, dovrebbero far propendere per un certo ottimismo, se non ci fossero delle tendenze contrarie come l'andamento poco brillante dell'economia, l'aumento degli iscritti nelle liste di mobilità, il quasi blocco, per il primo anno dopo circa un decennio, dei parasubordinati (fermi sulle 18 mila unità), la chiusura di aziende come l'ex pastificio Ghigi ed il calo, per il terzo anno consecutivo, delle presenze turistiche che non devono aver aiutato l'occupazione a crescere (ricordando che nei soli tre mesi estivi avvengono la metà circa degli avviamenti al lavoro e quasi tutte nel settore alberghiero e della ristorazione).

Insomma, ci potrebbero essere elementi sufficienti per pensare non tanto ad un aumento reale dell'occupazione (che non c'è stato nemmeno a livello regionale dove sono andati persi, nel 2004, tre mila posti di lavoro e la produzione delle piccole imprese industriali è scesa del tre per cento) quanto ad una frammentazione/dispersione delle occasioni di lavoro, con l'effetto di produrre una moltiplicazione di avviamenti e avviati, ma senza accrescere il monte delle ore effettivamente lavorate su scala provinciale.

Si moltiplicano quindi i lavori, facilitati anche dall'allargamento delle tipologie contrattuali utilizzabili, ma essi sembrano diventare sempre più brevi e precari, ancora di più quando la torta rimane la stessa perché l'economia stenta a crescere.



¹ Nel 2004, le ore complessivamente autorizzate di CIG sono diminuite del 18% (da 409 mila del 2003 a 335 mila ore), che restano comunque superiori a quelle del 2002 (227 mila ore). Da notare che gli avviamenti sono aumentati anche nel 2003, nonostante un salto della CIG dell'80% e la perdita di presenze nel turismo.

In ogni caso, nei soli tre mesi estivi, da maggio a luglio, sono avviati al lavoro il 46 per cento dei lavoratori (circa 26 mila unità), percentuale che non a caso quasi coincide con gli ingressi nel settore alberghiero e della ristorazione. Insomma è il turismo a richiederli.

Da rilevare inoltre che dal 2001 al 2003, gli avviati al lavoro residenti in provincia di Rimini sono scesi dal 57 a meno del 50 per cento. Un segnale della crescente difficoltà a coprire con forze locali l'attuale domanda di lavoro, nonostante, vale sottolinearlo, il basso tasso di occupazione delle donne. Probabilmente poco attratte dai profili dei lavori offerti.

Tra le tipologie contrattuali degli avviamenti sono in crescita le assunzioni part-time (dal 2,2 % del 1994 al 26,2% del 2004)¹, soprattutto tra le donne (interessa una donna su tre ed un uomo su sei), e i contratti a tempo determinato, che nel 2003 hanno riguardato l'80 per cento degli avviamenti, a fronte del 64 per cento di dieci anni prima, e le donne più degli uomini (rispettivamente 85 e 76 %).

Le assunzioni degli immigrati

L'altro segmento in crescita riguarda gli avviamenti degli immigrati. Nel 2001, in provincia di Rimini, sono stati assunti 4.633 lavoratori stranieri immigrati (2.583 uomini e 2.050 donne), con un aumento del 91 per cento rispetto al 1999.

Nello stesso anno, in Emilia Romagna le assunzioni di immigrati sono state 82 mila, con un aumento sui due anni precedenti del 77 per cento. I settori che sono cresciuti oltre la media sono gli alberghi e ristoranti, ma soprattutto i servizi alle imprese, quasi raddoppiati. Una assunzione su tre è stata a tempo indeterminato (*RER, Sistema Informativo Lavoro*).

In loco, i Centri per l'impiego riminesi continuano a segnalare un aumento dell'incidenza degli avviamenti di lavoratori stranieri che dal 1,8 per cento del 1994 sono saliti al 16,9 per cento nel 2004 (corrispondente a 12 mila avviamenti circa). Oltre la metà degli avviamenti riguardano le donne.

Quasi nove avviamenti su dieci dell'ultimo anno sono avvenuti con la qualifica di operaio, più della metà generico ed un terzo qualificato e specializzato. Pochi gli impiegati: il 4 per cento.

Ma gli immigrati sono anche degli intraprendenti imprenditori: infatti dei circa 55 mila imprenditori attivi a fine 2004 in provincia di Rimini, oltre 3 mila sono costituiti da stranieri (per 2.700 imprese), di cui quasi mille donne. Nell'anno duemila erano meno di 2000. Creano imprese soprattutto nel commercio, nelle attività immobiliari, noleggio e informatica, negli alberghi e ristoranti (*P.Rimini, Osservatorio immigrazione 2004*).

La domanda di personale con titolo universitario

Considerando che sono le imprese, con le loro attività, a generare lavoro, non è difficile rendersi conto che la domanda di figure professionali presente sul mercato dipenderà molto dalle dimensioni delle aziende, dalle produzioni e dai processi produttivi più diffusi. Tutti fattori che a loro volta subiscono l'influenza non secondaria del mercato di riferimento (locale, nazionale o internazionale). In altri termini, è abbastanza ovvio che un'impresa che

¹ Nella nuova Europa-25 l'occupazione part-time interessa il 17 % degli occupati (18,6% nell'UE-15).

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

deve competere sui mercati internazionali domanderà, in tutto o in parte, figure diverse da chi deve provvedere solo ad un mercato locale.

Il risultato della combinazione di questi elementi, che contribuiscono a formare l'ossatura produttiva del territorio, non è purtroppo favorevole all'assunzione di personale con titoli superiori di studio, come quelli universitari. Così questa provincia, dove la domanda di assunzione di personale con titolo universitario (diplomi e lauree) è la metà circa dell'Emilia Romagna e dell'Italia¹, ne risulta costantemente penalizzata. E con essa i giovani e le loro famiglie che sempre più numerosi investono nella formazione del capitale umano (da ricordare che attualmente la metà dei giovani riminesi con età 19-24 anni si iscrive all'Università e che tra gli anni accademici 1995/96 e 2003/04 quelli iscritti a corsi di laurea, scuole di specializzazione e master universitari sono passati da 6.941 a 8.192, di cui oltre la metà donne).

**Assunzioni previste per titolo di studio
universitario* (% sul totale)**

	1998-99	2001	2002	2003	2004
Rimini	3,6	3,7	3,3	3,0	4,4
EMILIA R.	5,7	6,2	6,6	5,8	8,5
ITALIA	6,6	7,1	7,0	6,5	8,4

Fonte: Unioncamere, Progetto Excelsior

* Diploma e Laurea

In questo contesto, che in generale offre ridotte opportunità ai giovani laureati², qualche settore di attività si comporta meglio di altri. A cominciare dall'industria meccanica, per seguire con i servizi avanzati alle imprese, ed in particolare quelli alle persone (ricordiamo che per un infermiere oggi è richiesto il diploma universitario). Debole invece la capacità di assorbimento degli alberghi e della ristorazione, un pezzo importante dell'economia locale (ma in generale questo è un problema di tutto il turismo, in qualsiasi parte del mondo). Politiche quindi che volessero prospettare qualche soluzione a questo deficit devono partire da una buona conoscenza della realtà, sapendo che difficilmente ci potrà essere una economia locale della conoscenza, dove risiede il futuro, se questa viene tenuta fuori dai luoghi della produzione di beni e servizi. Come sempre ci sono delle ottime eccezioni, e forse è da queste che occorre partire.

¹ L'Italia ha un tasso di laureati tra i più bassi dell'Unione Europea: il 10 per cento della popolazione attiva, contro una media europea di circa il 25 per cento.

² Per esempio, dei 3.722 Centri di ricerca italiani 308 (pari al 8,3 %) hanno sede in Emilia-Romagna. In particolare nella regione ci sono 292 Centri di ricerca universitari e 16 Centri non universitari (7 Cnr, 3 Enea, 4 Infm, 1 Inaf e 1 Cineca). Ma di questi solo 9, cioè meno del tre per cento, hanno sede in Romagna e solo un Centro di ricerca universitario ha sede a Rimini. Tutti gli altri sono a Bologna (106), Parma (93), Modena (40), Ferrara (36), Piacenza (11), Ravenna (5), Forlì (3) e Reggio Emilia (2).

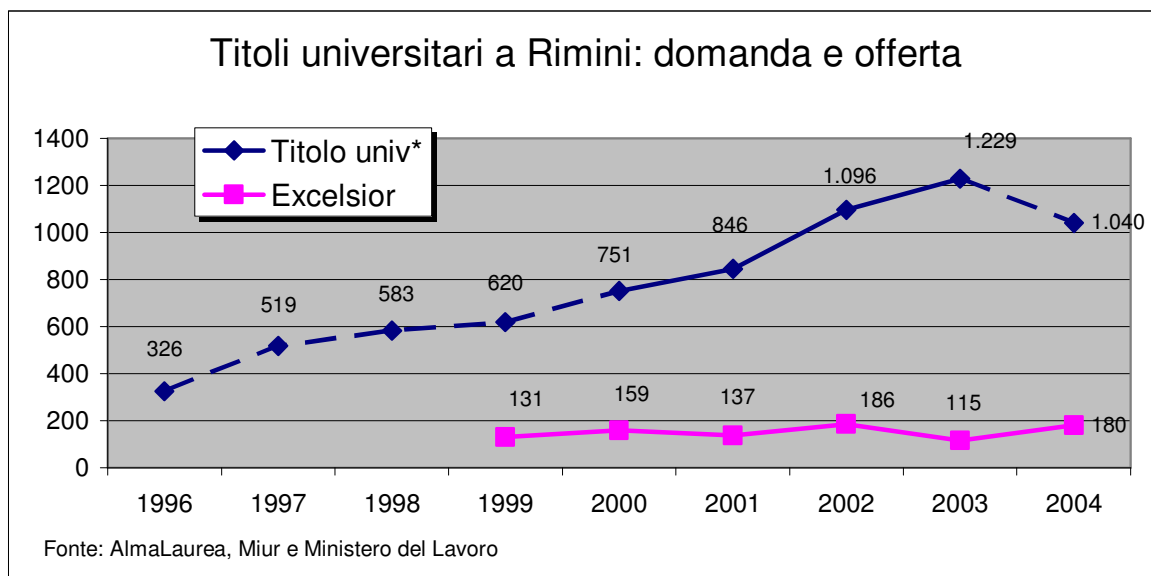
**Assunzioni con titolo universitario* in provincia
di Rimini per settore di attività**
(% sul totale assunzioni del settore)

Attività	2002	2004
Industria	3,5	2,8
- Industria meccanica	10,3	7,7
- Costruzioni	0,5	1,2
Servizi	3,3	5,3
- Commercio	0,4	3,6
- Alberghi, ristoranti	0,7	1,1
- Servizi avanzati alle imprese	7,0	6,4
- Serv.persona, istruzione, sanità	11,8	9,3
TOTALE	3,3	4,4

Fonte: Unioncamere, Progetto Excelsior

* Diploma e Laurea

Intanto cresce il divario tra la domanda e l’offerta di lavoro qualificato, la cui origine è tutt’altro che recente ed affonda le sue radici nella struttura produttiva locale, come si è storicamente determinata. Una forbice che riduce le opportunità e limita la libertà di scegliere (la linea continua è ottenuta con i dati Miur e comprende i laureati di tutte le sedi universitarie d’Italia residenti in provincia di Rimini, mentre quella tratteggiata è di fonte AlmaLaurea che non riunisce tutte le sedi universitarie).



Si tenga presente che l’Europa già soffre un deficit di scienziati e ricercatori, che sono 5,3 ogni mille occupati, in comparazione ai 9 per mille degli USA e 9,7 per mille del Giappone. Ma, ad un livello diverso, un problema di distanza tra offerta e domanda di titoli di formazione superiore esiste anche in altri paesi. Per esempio, si stima che nel 2010, tra i venticinquenni americani, il 41 per cento avrà una laurea quadriennale e il 62 per cento una laurea breve di due anni, ma solo per un quinto dei posti di lavoro USA si richiede una laurea, e la loro crescita è estremamente lenta¹.

¹ R.Sennet, L’uomo flessibile, Feltrinelli, 2001, pag.88.

Cap. 4

La costruzione del futuro

Rimini e l’Agenda europea di Lisbona per il 2010

L'Europa e l'Agenda di Lisbona 2010

Dal 1° maggio 2004, accogliendo dieci nuovi Paesi, i membri dell'Unione Europea sono diventati venticinque, con una popolazione di 450 milioni di persone (l'Europa-15 ne aveva 380 milioni). Dopo Cina e India, l'Unione Europea è la terza area più popolata al mondo e come mercato il più importante, essendo la popolazione USA di 289 milioni di persone.

Ma tolto questo vantaggio demografico¹, l'Europa sconta diversi ritardi nei confronti della più dinamica economia USA, a cominciare dal reddito pro-capite e dalla produttività dei fattori produttivi. Ritardi che fino ai primi anni novanta sembravano ridursi, ma che poi sono tornati a crescere di nuovo. Il risultato, per l'Europa dei primi anni del nuovo millennio, è un Pil pro-capite inferiore di circa il 30 per cento su quello USA e una produttività oraria del lavoro indietro di dodici punti percentuali (dopo essere stata sempre superiore fino nella metà degli anni novanta). Tra le cause della caduta di produttività dell'Europa: i bassi investimenti per occupato (a cominciare da quelli nelle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione) e la scarsa efficienza dei processi produttivi (fenomeno meglio noto come deterioramento della produttività totale dei fattori)².

Fattori entrambi decisivi per la competitività dell'economia europea, di conseguenza per la sua crescita e per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Da questa constatazione, e con il proposito di recuperare il ritardo accumulato, è maturata la convinzione, nel corso del Consiglio di Lisbona del marzo 2000, di lanciare un piano d'azione con l'ambizioso obiettivo di far diventare l'Europa una *“economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo entro il 2010, in grado di realizzare una crescita sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e una grande coesione sociale”*. Impegno da tradurre in campo nazionale, regionale e locale.

Tra i principali obiettivi da raggiungere per il 2010: portare il tasso di occupazione al 70 per cento, quello delle donne al 60 per cento e quello dei lavoratori maturi (55-64 anni) al 50 per cento³.

L'occupazione femminile dovrebbe migliorare prevedendo, per la stessa data, posti negli asili per il 33 per cento dei bambini fino a tre anni e per il 90 per cento oltre questa età.

Un anno dopo, nel Consiglio europeo di Stoccolma del 2001, furono indicati anche degli obiettivi intermedi, da conseguire entro il 2005, che sono: tasso di occupazione complessivo al 67 per cento e tasso di occupazione delle donne al 57 per cento.

E nel 2003 hanno già centrato l'obiettivo, non intermedio ma finale: la Danimarca, l'Olanda, la Svezia ed il Regno Unito per quanto riguarda il tasso di occupazione generale; la Danimarca, l'Olanda, l'Austria, la Finlandia, la Svezia e il Regno Unito per il tasso di occupazione femminile.

Nello stesso anno l'Italia ha un ritardo, sull'obiettivo finale del 2010, di 14 punti percentuali per il tasso di occupazione complessivo e di 17 punti per quello femminile⁴.

¹ L'Europa-15 e USA avevano all'incirca lo stesso numero di imprese: rispettivamente 23 e 22 milioni.

² EC, The Lisbon strategy and the EU's structural production problem, February 2005.

³ Nella fascia d'età 55-64 anni in Svezia sono già occupati il 70% degli uomini ed il 66% delle donne; in Danimarca rispettivamente il 64 e il 50 % (Ocse).

⁴ EC, Employment in Europe 2004.

Forza e debolezza del sistema Rimini

Com'è facile comprendere un obiettivo, se condiviso, diventa raggiungibile se ciascuno fa la sua parte, al centro come in periferia. Ma azioni in questa direzione richiedono, come base di partenza, una disamina precisa dei punti di forza e di debolezza di ciascun territorio.

Schematicamente, per quanto riguarda la provincia di Rimini, queste condizioni possono essere riassunte come segue:

Caratteristiche strutturali dell'economia locale

Punti di forza

- Essere la provincia più giovane della regione
- Livello del reddito (con 23 mila euro pro capite, 19a provincia in Italia e 7a in Regione nel 2003...perdendo però posizioni negli ultimi anni)
- Intraprendenza dei residenti, anche immigrati, e alta densità di imprese (11 ogni 100 residenti....contro le 7 nazionali)
- Forte sistema turistico (anche se maturo), fieristico e congressuale
- Presenza di aziende leader nel proprio settore (meccanico, tessile, software..)
- Patrimonio storico-architettonico e paesaggistico
- Insediamento dell'Università e crescita del capitale umano locale
- Buona dotazione di infrastrutture (superiore alla media nazionale)
- Notorietà e immagine accattivante verso l'esterno

Punti di debolezza

- Tante piccole imprese (il 62% sono ditte individuali e il 95% ha meno di 9 addetti) a basso valore aggiunto, sottocapitalizzate, con scarsa possibilità di fare ricerca, innovare, accedere ai finanziamenti (anche regionali) e conquistare mercati che non siano locali
- Quasi inesistenza di Centri di Ricerca
- Grosso delle attività concentrate nei settori tradizionali più esposti alla concorrenza dei nuovi Paesi emergenti (dove il lavoro costa molto meno)
- Esportazioni troppo esigue (ultima posizione in regione) e con pochi prodotti tecnologicamente avanzati
- Presenze turistico balneari in calo dal 2001
- Tasso di occupazione inferiore di 5 punti alla media regionale, che diventa - 9 punti per il tasso di occupazione femminile
- Diminuzione della popolazione attiva
- Divaricazione crescente tra offerta e domanda di lavoro qualificato (laureati e diplomati)

Rimini verso il 2010

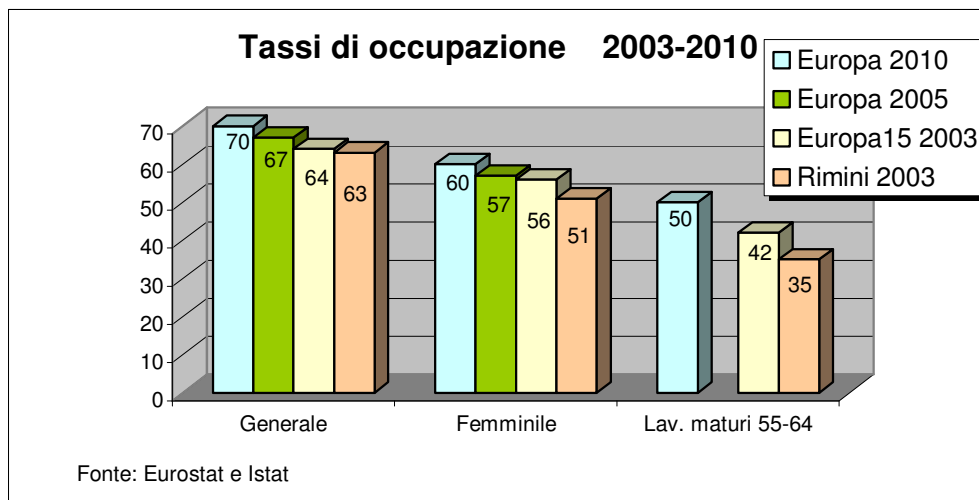
Per la provincia di Rimini, già indietro rispetto ai traguardi intermedi, condividere gli obiettivi finali dell'Agenda europea di Lisbona vuol dire, stante l'attuale popolazione in età di lavoro (190 mila persone, nel 2004), portare l'occupazione totale a 133 mila unità entro il 2010,

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

meta che richiede la creazione di almeno 11 mila nuovi posti di lavoro nello spazio dei prossimi sei anni che restano (poco meno di duemila l’anno a cominciare dal 2005)¹.

Per centrare poi il tasso di occupazione femminile, 5 mila circa dei nuovi posti di lavoro devono essere destinati alle donne, portando la loro occupazione complessiva a quota 56 mila unità. Tutto questo evidentemente nell’ipotesi che la popolazione in età da lavoro rimanga costante, altrimenti tutti i numeri devono essere rivisti al rialzo (o al ribasso, in caso contrario).

In termini percentuali, e considerando le mete europee, Rimini deve recuperare sette punti sul tasso di occupazione generale, nove in quello delle donne e quindici in quello dei lavoratori senior.



Stando l’attuale (2003) valore aggiunto per addetto in attività extra-agricole in provincia di Rimini di 53,8 mila euro (*Ist.Tagliacarne, Atlante competitività 2003*), per creare i nuovi posti di lavoro richiesti si dovrà puntare (rimanendo il contesto invariato, compresa la qualità del lavoro) ad un aumento della produzione di beni e servizi di almeno 592 milioni di euro, che vuol dire un aumento dell’8,6 per cento sul valore aggiunto complessivo del 2003.

Se invece si volesse andare verso il modello produttivo ed occupazionale di Bologna, dove ogni addetto in attività extra-agricole apporta un valore aggiunto di 59,2 mila euro, il nuovo valore richiesto sarebbe di 652 milioni di euro (+ 9,5% sul dato riminese del 2003).

Nel primo caso un tale nuovo ammontare di valore potrà essere conseguito in due modi: con l’apertura di 2.740 nuove aziende (nel 2003 il v.a. medio per impresa riminese è stato di 216 mila euro), oppure aumentando la produttività (cioè producendo più valore per addetto) di quelle esistenti.

Possibilità, la seconda, che richiede uno spostamento verso produzioni di beni e servizi a maggiore valore aggiunto, capaci di incorporare più conoscenza, cominciando dalle nuove tecnologie, di creare più lavoro di qualità e di essere più competitive, non solo sul mercato locale, ma europeo e internazionale.

Non si tratta quindi solo di quantità, ma di qualità e di apertura a nuovi orizzonti. Obiettivi, se condivisi, che richiedono un riorientamento del sistema produttivo e politiche, locali ma anche regionali, coerenti.

¹ Il raggiungimento degli stessi obiettivi nell’Europa-25 richiede la creazione di 20 milioni di nuovi posti di lavoro.

“Qualità del lavoro, competitività, sviluppo ed agenda europea per il 2010” in Provincia
Indagine UST-CISL Rimini

Un’occasione in tal senso potrebbe essere rappresentata da un confronto sulla destinazione da dare alle tre aree (o parchi) di attività economiche, Val Marecchia, Val Conca e Raibano, previste nel vecchio e nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dove verranno costruite nuove strutture per un totale di circa 2,5 milioni di mq.

Quanta tecnologia, innovazione, nuove produzioni, posti di lavoro qualificati, esportazioni, servizi avanzati, albergheranno nei nuovi parchi ? Domande non futili, perché dalle risposte si potrà capire se si starà marciando nella direzione giusta o meno. Una discussione che al momento è mancata.

Ovviamente il calcolo dei nuovi posti di lavoro occorrenti soffre di molte semplificazioni ed è facilmente criticabile, ma è stato un modo per misurare, anche con i numeri, lo sforzo da compiere in direzione dell’Agenda europea per creare *nuovi e migliori posti di lavoro*. Obiettivi che coincidono con gli interessi anche di questo territorio.